

Una delle più romanzesche avventure, che siano mai capitate a mortali, è certo quella dei ribelli della « Bounty ». Era, costei, una nave di S. M. britannica che, al tempo della rivoluzione francese, andava da Tahiti alla Giamaica per trapiantarvi l'albero del pane. Nostalgia della « Nuova Citera », come allora si chiamava misticamente Tahiti, spinse i marinai alla ribellione. Nove di questi andarono a stabilirsi in un'isola deserta. C. Vidal, in un ottimo volume della collezione storica di

Payot, traccia la storia di questi nove, che, ridotti dopo alcuni anni ad un unico superstita, diedero luogo, grazie a incroci con donne tahitiane rapite all'isola amorosissima, ad una razza mista, la quale abita tuttora Pitcairn.

In Inghilterra, frattanto, si processavano i loro compagni di ribellione, caduti nelle mani della giustizia. La colonia di Pitcairn non fu scoperta che molti anni dopo il fattaccio della Bounty, suscitando alto stupore nei naviganti. Essa è un curioso esempio di avventura collettiva alla Robinson, e può interessare anche oggi tanto il sociologo, quanto, più semplicemente, l'amatore di strane avventure.

## PUBBLICAZIONI D'ARTE

### DUE SECOLI DI PITTURA TOSCANA

Odoardo Hyllier - Giglioli è composto, per la nuova collana iniziata da Corrado Ricci (Le Scuole italiane di pittura), un libro ammirevole sulla pittura toscana nei secoli XIV e XV.

La rapidissima introduzione del Giglioli è lucida, ma eccessivamente scarna; meglio sarebbe stato ometterla e sostituirla una larga indicazione bibliografica con riferimento particolare agli articoli sparsi per le Riviste e quasi irripetibili a una prima indagine. La bibliografia sarebbe poi stata perfettamente ambientata col carattere solidamente obiettivo del libro, che vuol essere, soprattutto, un utilissimo strumento di ricerca in mano agli studiosi.

Il carattere di atlante, dato al volume, è certamente il più adatto per condurre — entro limiti editoriali relativamente ristretti — una rassegna così vasta e attenta dei due secoli più nutriti, meravigliosi e ricchi della pittura toscana, e il Giglioli, postosi innanzi al gran mare di questa produzione, quanto mai numerosa e varia, si dimostra dotato di un gusto elettissimo e quasi sempre sicuro. Talvolta — tuttavia — può sembrare che la scelta dell'Autore sia nata da un giudizio affrettato: così, ad esempio, non credo che dopo i recentissimi studi di Emilio Cecchi su Pietro Lorenzetti, sia più lecito fare tra questi e il suo fratello Ambrogio una differenza così grave come il Giglioli fa, a tutto scapito di Pietro del quale non è nemmeno scelto le opere più significative e caratteristiche. Si può notare che non sempre lo spazio è assegnato con sagacia; così per Masolino da Panicale — scelgo a caso — credo che gli affreschi di Castiglione d'Olena richiedessero altro che un particolare.

Non vorrei parer « pignolo »; so bene che in opere di tanta lena è umanamente impossibile raggiungere la perfezione. Del resto è detto prima che il libro del Giglioli mi sembra ammirevole: lo è veramente e per l'utilità delle molte illustrazioni e per l'esatta, obiettiva e compiuta informazione che l'Autore dà d'ogni opera con le didascalie. Lo è ancora per il gusto che assiste, possiamo dire, costantemente il Giglioli e che lo conduce a darci con le due pagine interamente dedicate a un trascuratissimo capolavoro di Paolo Uccello, una chiara prova di indipendenza e d'acume critici. Non fosse che per questa indimenticabile « Caccia notturna » di Paolo Uccello tolta dall'oblio, il libro varrebbe; ma — s'è detto — v'è dell'altro, e ci possiamo ben augurare che la collana iniziata così si mantenga all'altezza della prima opera.

A. D. PICA

ODOARDO H. GIGLIOLI: *Toscana*, sec. XIV-XV, pp. 6, tav. 319 in-4°. « Le Scuole italiane di pittura », Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo.

### DUE SCULTORI

Piero Torriano che, da tempo, su *Casa bella* e ora anche su *l'Ambrosiano*, segue con occhio attento e aperto cuore il dramma spirituale dell'arte italiana, dedica ora a uno dei protagonisti di questo dramma la sua nitida parola.

Di Romanelli molto s'è detto e scritto; Papini gli è riconosciuto — or sono pochi giorni — il segno della grandezza, ma soprattutto il coraggio e la sincerità della passione; e questo è giusto e pure il Torriano se ne accorge e ti addita, oltre il nerbo dello scultore, la profondità spirituale dell'uomo; e al di là del sensibile tormento della forma plasticata con dura energia, il ribollimento dell'anima assetata della vita, della perennità e, persino, del rischio.

PIERO TORRIANO: *Romano Romanelli*, pp. 16, tav. XXIX in-16°. « Arte Moderna Italiana », Ulrico Hoepli ed., Milano, 1932.

Giovanni Scheiwiller concludendo il suo breve discorso su Giacomo Manzù e sulle qualità intime della sua scultura, crede che il Manzù sia da annoverare « senza tema di andare errati » fra quei giovani « la cui produzione denota probità d'intenti e dà affidamento pel futuro ». Esatto, fuori di dubbio; tuttavia non credo debba dispiacere né al Manzù né allo Scheiwiller se noto in questa scultura giovane e tremida — quasi rugiadosa in una stupida aurora — qualcosa d'una sensibilità troppo squisita e ammalata e persino, talvolta, una vena di archeologismo, forse inconsapevole, che potrebbe diventare pericolosa.

A. D. PICA

GIOVANNI SCHEIWILLER: *Manzù*, pp. 14, tav. X in-8°. Ulrico Hoepli, Milano 1932.

### GUIDO GONZATO

Mario Mascarin conclude un suo recentissimo studio sul pittore Guido Gonzato, con queste parole: « Oggi la rivoluzione si compie e si consolida negli spiriti: come tutte le rivoluzioni ha attraversato una fase utopistica col blanchismo futurista, una dogmatica col costruttivismo teorico di Carrà ed entra ora in quella realizzatrice con l'applicazione finalista del Gonzato ».

Se l'affermazione è non soltanto discutibile, ma arbitraria, va riconosciuto che fra i pittori delle nuove generazioni Guido Gonzato appare in possesso d'un suo linguaggio e d'un suo mondo e soprattutto, fra tanti estetizzanti, mostra d'essere un uomo.

Nato nella campagna veronese, ma vissuto fin da ragazzo nel Ticino, egli è un artista di confine, un artista cioè in cui diversissime influenze, e non soltanto pittoriche, si uniscono e si fondono, dando luogo così a un'espressione assai complessa. Un altro tipico lato della personalità del Gonzato, che ha messo in luce anche il Mascarin, è il bisogno di valersi dei mezzi pittorici per trattare problemi di portata sociale (« La moglie del minatore », « L'alcool », La madre e la vita », « Sangue bleu »: i titoli stessi dei suoi dipinti lo indicano chiaramente); ma lo sviluppo di questi temi, che in un certo senso soltanto richiamano alla memoria quelli di certa arte lombarda dell'ultimo Ottocento, non sembra tendere a soverchiare l'espressione schiettamente pittorica.

Anche per questo, Guido Gonzato è stato prescelto ad inaugurare la collezione degli « Artisti di tendenza » diretta dal Mascarin, la quale si propone appunto di illustrare opere in cui la pittura sia anzitutto il mezzo espressivo di un mondo ideologico.

L. V.